ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO ARCHIVIO

Di fronte a questa situazione si pone il problema di un esame più approfondito delle posizioni delle forze politiche e sociali esistenti in Sicilia e soprattutto di un giudizio sulla origine e la natura dei movimenti politici che hanno come punti di riferimento:

1) la crisi del '58, la rottura nella DC e la nascita del 1° governo autonomista.
2) la crisi dell'inverno '59-60 e la fine dei governi autonomisti;
3) la lunga crisi protrattasi dal marzo a, settembre del '61 e conclusasi con il governo di centro-sinistra.

Negli anni '50 con la sempre più organica ed accentrata penetrazione monopolistica si è determinato in Sicilia il tramonto del blocco agrario core forza dominante.

I ceti conservatori e le forze politiche ch lo rappresentano - in primo luogo la DC - si sono raggruppati attorno alla linea del monopolio. Questa linea assegnava al monopolio la funzione della creazione delle grandi industrie con facilitazioni fiscali, crediti, incentivi, con la consegna delle materie prime del sottosuolo siciliano; contrastava ed impediva l'intervento degli enti pubblici nazionali e regionali. Assegnava alla piccola e media industria un ruolo del tutto subordinato alla iniziativa del monopolio, accentuava la crisi profonda e la subordinazione dell'agricoltura siciliana.

Questa politica, entrava in profonda contraddizione non solo con i lavoratori e le forze politiche che li rappresentano, ma anche con la borghesia imprenditrice siciliana e con la grande massa dei ceti agrari e apriva in Sicilia un periodo politico movimentato la cui data di nascita si può, grosso modo, stabilire con la fine dei governi diretti dall'on. Restivo nel 1955.

./.

Contro questa politica si sviluppò in Sicilia un ampio movimento di massa e una ricca iniziativa politica atta a farne esplodere le contraddizioni e a raggruppare le forze che vi si opponevano. Alla contraddizione fondamentale: classe operaia monopoli si affiancavano così le contraddizioni fra la borghesia imprenditrice siciliana e il monopolio tra questi e vasti strati di ceti medi agricoli e anche di grossi proprietari, tra il monopolio e l'industria di Stato (ENI) per lo sfruttamento del sottosuolo.

Il governo Alessi rappresentò un tentativo velleitario di reazione di alcuni di questi strati borghesi di città e di campagna al monopolio che proprio in quel periodo organizzando il convegno del CEPES proponeva una linea di intervento nella economia siciliana e meridionale con programmi che subordinavano alle loro scelte la spesa pubblica.

La Loggia e la cosidetta sinistra dc si collegarono a questa spinta del CEPES e a questi programmi che erano già del resto già presenti nel programma elettorale che gli stessi monopoli avevano preparato per conto della D.C. siciliana nelle elezioni del 1955. L'azione del governo La Loggia e le opposizioni ad essa pur di diversa natura di classe e politica determinarono la esplosione dell'agosto del 1958 quando il gruppo dirigente DC ed i monopoli sfidarono sul terreno delle più aperte violazioni democratiche e parlamentari le opposizioni. Lo scontro del '58 non fu quindi solo uno scontro fra chi calpestava i diritti costituzionali e democratici e chi ne reclamava il rispetto, ma fra forze che volevano imporre un diverso sviluppo alla Regione.

In questa lotta le forze operaie, i partiti dei lavoratori si incontrarono con alcune forze della borghesia imprenditrice raccolte nella Sicindustria che attraverso la regione e i suoi strumenti di intervento finanziario, chiedevano di partecipare allo sviluppo economico.

./.

In tutto questo periodo, prima con il cosiddetto piano Alessi e poi con i dibattiti attorno ad una nuova legge e a nuovi indirizzi per lo sviluppo industriale, il problema di un piano per lo sviluppo economico della Sicilia riprende corpo e vigore. Ed è nel corso di questo dibattito che mentre si precisano i punti della convergenza antimonopolistica fra le varie forze, si chiariscono anche i punti di differenziazione fra le varie forze sociali. Fra il movimento operaio che lotta per una programmazione che ha alla base le riforme delle attuali strutture della Sicilia, (in primo luogo quelle agrarie), lo aumento dei redditi di lavoro, e una politica di interventi pubblici capaci di indirizzare tutto il processo di sviluppo economico, e le forze borghesi siciliane che invece mettono in primo piano gli investimenti pubblici, i finanziamenti alla piccola e media industria e non ai monopoli, prospettando una funzione delle aziende pubbliche nei settori di base in sviluppo e non pongano invece una linea di intervento diretto anche con misure di nazionalizzazione, per eliminare le strozzature determinate dall'intervento e dalla appropriazione monopolistica, che non pongono il problema di una riforma delle strutture agricole, dell'aumento del reddito dei lavoratori agricoli, della estensione della proprietà coltivatrice e di un collegamento industria-agricoltura attraverso l'intervento per iniziative industriali di trasformazione dei prodotti agricoli in collegamento con le organizzazioni associative dei coltivatori diretti.

L'impostazione della borghesia imprenditoriale siciliana era non solo limitata, ma anche velleitaria. Questi gruppi infatti pur essendo in contrasto con i monopoli, insistevano all'idea che un reale sviluppo economico e la stessa possibilità di un esteso sviluppo industriale, in una regione come la Sicilia caratterizzata da redditi di lavoro bassissimi e quindi da un mercato ristretto, è condizionato da una politica

volta a un aumento generale dei redditi di lavoro (dei salari operari, degli stipendi, dei redditi delle centinaia di migliaia di lavoratori della terra e di coltivatori) e dalla liquindazione di tutte le incrostazioni parassitarie e prima di tutto della rendita fondiaria, attraverso una politica di riforme e di investimenti in favore della proprietà coltivatrice.

In realtà (e queste posizioni sono riaffermate ancora oggi nel cosidetto Piano Battelle), tutta l'impostazione di questi gruppi era ed è subordinato allo sviluppo dei consumi alla prospettiva degli investimenti, e teorizza la necessità di bassi salari come condizione per una espansione industriale.

Tutto ciò in una regione depressa di un Paese in cui si manifesta un'alta congiuntura localizzata, nei suoi effetti, essenzialmente in alcune regioni del Nord.

Non c'è dubbio che a parte le intenzioni che in questo campo contano poco, questa politica ostacola la creazione delle condizioni per lo sviluppo industriale ed economico in generale, e diventa una politica velleitaria, matrice di iniziative dispersive, senza basi nè prospettive e quindi spesso di tipo parassitario e congiunturale.

Questa impostazione spiega la sottovalutazione da parte delle forze borghesi del ruolo spettante alla classe operaia, ai lavoratori, ai contadini, ai loro partiti, alle loro organizzazioni di massa nella direzione politica e degli organismi economici della Regione.

Per quel che riguarda le posizioni di alcuni gruppi di proprietari agricoli e di forze politiche che si richiamano al "siciliansmo" e quindi all'unità indifferenziata del mondo rurale e delle ~~xxxxx~~ zone depresse il discorso non è uguale.

Si tratta di forze politiche con le quali noi abbiamo fatto un compromesso transitorio appoggiando anche alcune rivendicazioni generali del "mondo rurale" siciliano (prezzo del grano duro) nel momento in cui il ribasso del prezzo del grano provocava uno sconquasso nell'agricoltura, e una esasperata con-

trapposizione con la politica del monopolio e della Federconsorzi (prezzo dei concimi, macchine, strutture corporative in mano a Bonomi ecc.) che sul piano politico si traduceva nella possibilità di rompere il vecchio equilibrio politico, incoraggiare la scissione d.c., dare vita ad un governo in rottura con la d.c. e monopoli.

Era chiaro che il discorso doveva immediatamente riaprirsi non solo nello scontro sindacale (che purtroppo fu insufficiente) ma anche sul terreno politico e fu per questo che già allora noi ponemmo il problema della "dinamica" delle nostre alleanze e delle nostre convergenze e delle necessarie rotture con una parte dello schieramento che ad un determinato momento per obiettivi limitati si era trovato in uno stesso schieramento.

Anche all'interno dello schieramento autonomistico permaneva quindi, la contraddizione di fondo tra una linea che giustamente poneva alla base dello sviluppo il rinnovamento sociale e l'accettazione di un ruolo decisivo della classe lavoratrice per realizzarlo, ed un'altra linea che concepiva lo sviluppo economico sotto la direzione di una classe medio borghese imprenditrice nell'industria e nell'agricoltura, attraverso una politica di finanziamenti e investimenti di capitale pubblico a cui dovevano essere sacrificati le aspirazioni dei lavoratori.

Da questa contraddizione sono derivati i limiti e poi la crisi dell'unità delle forze antimonopolistiche nell'autunno 1959-1960.

Ma i problemi sono rimasti aperti, non risolti, vivi nella coscienza non solo delle masse popolari, ma anche di larghissimi strati della pubblica opinione.

L'esistenza di questi problemi, l'incapacità di affrontarli secondo i vecchi schemi di una tradizione politica centrista o clericofascista del Paese e della Regione ha portato ad un periodo di profonda rielaborazione.

E' in questa situazione che le forze più dinamiche del

capitalismo italiano si sono poste il problema di una diversa copertura politica al proprio disegno di espansione, dato che una linea politica basata sulla permanente contrapposizione delle forze conservatrici contro quelle popolari è entrata in crisi.

Esistono ancora forze politiche contrarie a questa impostazione, ma il luglio '60 ha chiuso le porte a destra e le lotte che l'hanno preceduto e seguito hanno messo a nudo in maniera irrevocabile i problemi della società italiana. (Manifestazioni in Sicilia)

D'altra parte si è andato elaborando una posizione delle terze forze, includendovi la maggioranza del PSI ed una parte della sinistra democristiana, per una condotta politica di sviluppo democratico con il limite organico della rinuncia alla unità delle forze democratiche e all'unità della classe operaia per arrivare proprio a forme di sviluppo democratico ~~xxxxxxx~~ ipotizzate dal discorso delle terze forze.

Dall'intreccio di queste posizioni nasce la tematica del centro-sinistra.

In Sicilia dove le contraddizioni sociali e politiche emergono sempre in modo più acuto e l'istituto autonomistico le propone con forza e immediatezza nel Parlamento, dove la crisi politica apertasi nel '58 appariva ancora di difficilissima soluzione, il governo di centro sinistra della DC al PSI con esclusione dei Cristiano Sociali, è nato in settembre dopo una crisi parlamentare durata 7 mesi, fino al limite dello scioglimento della Assemblea.

Di che centro-sinistra si tratta, qual'è il suo programma, quali gli obiettivi che si pone ?

Esso è nato con l'a senso dichiarato del Cardinale Ruffini e tutta l'operazione è stata condotta dalla destra DC senza sostanziale reazione della destra esterna alla DC.

Si ttatta quindi in primo luogo di un'operazione che vuole realizzare la massima unità della DC, la massima forza possibile oggi alla destra, e la divisione della sinistra.

Il programma enunciato dal Presidente della Regione si inquadra sostanzialmente in tutta questa operazione.

Il Piano di sviluppo economico è ancora una volta posto al centro della futura attività di governo. Ma di che si tratta? Sostanzialmente del riconoscimento della "funzione equilibratrice del capitale pubblico, si afferma cioè una politica di investimenti di capitale pubblico, in funzione correttiva degli squilibri determinati dall'intervento monopolistico, ma determinata a sostenere questo intervento."

Nessuna indicazione esplicita e sostanziale di intervento antimonopolistico. Anzi si dà fiducia agli operatori privati assicurando un pacifico e ordinato sviluppo delle loro aziende. Non a caso mentre si richiamano nel programma del governo le richieste della CISL se ne ignora una: la richiesta della regolarizzazione della industria elettrica.

Per le fonti di energia ed il sottosuolo le questioni vengono rinviate ad esami successivi.

Per la questione agraria il programma del governo è più arretrato delle stesse conclusioni della Conferenza nazionale della agricoltura, riconferma la linea del Piano verde, gli attuali indirizzi dell'ERAS, ecc.

Siamo, come si vede, nei limiti (e anche i più avanzati) della linea di "ammodernamento" dell'economia, la linea che assegna alla spesa ed al capitale pubblico una funzione di equilibrio e di correttivo entrambi in un sistema diretto dai monopoli.

Su tale linea questa politica del governo di centro-sinistra realizza un incontro con quelle forze borghesi imprenditrici, come La Cavera, che incapaci di riconoscere nell'aumento dei redditi di lavoro, nella riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, la molla essenziale per lo sviluppo economico.

Sono ancora affascinate dalla politica di interventi pubblici concepito come intervento a favore di piccoli gruppi ma non

in conformità a interessi [illegible] quali si pongono il problema del collegamento industria o agricoltura o cioè il problema del collegamento di centinaia di migliaia di coltivatori produttori con lo sviluppo della piccola o media industria siciliana cui sono organicamente interessati o come produttori o come consumatori.

Su questo linea già si profilano nuovi atteggiamenti di quei gruppi che sono vicini alle idee dell'on. Milazzo. Si profila cioè il riassorbimento, nella politica della DC di una parte di carica di protesta siciliana.

Questa prospettiva chiarisce le gravi responsabilità assunte dai dirigenti regionali del PSI, la preoccupazione che anche la maggioranza autonomista della direzione o del C.C. del PSI ha voluto esprimere sui limiti dell'accordo che ha portato al governo di centro-sinistra, e la richiesta al governo regionale di una precisazione del suo programma e di atti di governo, non equivoci, di rottura con la destra.

Ma se questa è la prospettiva di fondo su cui si muovono le forze che hanno diretto l'operazione di centro-sinistra, è vero che in questa linea si [illegible] manifestano profonde contraddizioni capaci di spezzare la linearità di esecuzione, di romperne i limiti .

Queste contraddizioni nascono in primo luogo dalla profonda consapevolezza da parte delle masse lavoratrici e popolari della necessità di un profondo rinnovamento strutturale della società siciliana e nazionale, che assicuri in Sicilia oggi non tra dieci o venti anni, elevati redditi di lavoro e spezzi le strutture arretrate, riaffermi la funzione ed il potere dei lavoratori nella contrattazione del rapporto di lavoro, alla partecipazione del processo economico.

Su questa posizione si muove la CGIL, su queste posizioni vengono fuori interessanti prese di posizione della CISL e sul piano politico oltre al nostro partito, alla sua linea, sbocciano le posizioni più romantiche del gruppo [illegible] del PSI alla

A.R.S.. Le risoluzioni di numerose federazioni socialiste anche di quelle dirette dalla destra. Ciò perchè la grande maggioranza dei socialisti siciliani nonostante l'equivoco (e per questo stipulato clandestinamente) accordo che ha dato vita al centro-sinistra sono profondamente legate alle aspirazioni dei lavoratori e delle masse popolari e vogliono non ammodernare la società capitalistica, ma creare un'altra e lottare per realizzare intanto profondi e sostanziali mutamenti.

Un giudizio complessivo sulle vicende politiche siciliane di questi ultimi anni consente di affermare:

1) che la battaglia politica che ebbe il suo punto più alto nel 1958, con la rottura della DC, rappresentò un importante vittoria delle forze antimonopolistiche nel senso che fece segnare una battuta di arresto al monopolio.

   Le forze che vi parteciparono non ebbero però la capacità di elaborare insieme e di portare avanti unite un programma di alternativa democratica al monopolio perchè divise sui problemi del rinnovamento della società siciliana.

2) che gli avvenimenti successivi e cioè la lunga e difficile crisi e poi la stessa formazione del governo di centro sinistra si trovano davanti insoluti i problemi della Sicilia al punto in cui dopo la battuta d'arresto imposta ai monopoli essi non ebbero una soluzione di alternativa democratica al programma dei monopoli.

In Sicilia c'è quindi oggi una situazione in movimento che non trova una sua sistemazione permanente nella formula governativa ma rimane fluida: lo sviluppo in un senso e nell'altro sarà determinato dalla capacità delle forze operaie e democratiche di impostare in modo chiaro i problemi della programmazione e dello sviluppo democratico.

Si è visto come si parli oggi molto del Piano e si tenda a dare ad esso un qualsiasi contenuto.

Occorre respingere tutta la discussione in atto tra pianifi-

cazione operativo-correttivo od indicativa come pure la idea di caballare per pianificazione una iniziativa settoriale come il piano per la Sardegna, l'iniziativa per la Calabria o la area di sviluppo industriale.

Non abbiamo bisogno di un piano di spesa pubblica in funzione perequativa ma di una serie di riforme nei punti essenziali, accompagnato da un programma di interventi di enti pubblici in settori determinati sulla base di scelta politica economica.

Abbiamo bisogno di una nuova politica economica che realizzi un profondo rinnovamento sociale, economico, e politico della Sicilia secondo i principi dello Statuto e della Costituzione.

I punti essenziali di questa politica noi li abbiamo indicati con sufficiente precisione nel giugno scorso nel documento regionale intitolato appunto :

" Per un Piano di sviluppo economico e di rinnovamento sociale della Sicilia ".

Essi sono :

1) La riforma agraria con l'obiettivo del passaggio in proprietà della terra a chi la lavora liberando le forze contadine che potrebbero attuare trasformazioni colturali profonde se non fossero oppresse dalla rendita fondiaria;
2) l'aumento dei redditi di lavoro in tutti i settori condizione essenziale per elevare il livello dei consumi;
3) l'estromissione del monopolio dai settori dell'energia (elettrificazione, petrolio, metano) e dallo sfruttamento del sottosuolo.
4) il controllo del credito per favorire lo sviluppo della piccola industria, dell'attività economica del ceto medio produttivo e delle attività economiche in forme associative (cooperazione);
5) la limitazione delle attività speculative e parassitarie in primo luogo con una imposta patrimoniale nelle aree fabbricabili edificabili;

6) la partecipazione democratica delle masse lavoratrici e popolari alla elaborazione e alla realizzazione del piano attraverso il riconoscimento della funzione dei sindacati e degli enti locali attraverso cioè una estensione della democrazia.

Su queste scelte fondamentali, su questi contenuti rinnovatori va quindi impostato un programma di spesa e di interventi pubblici diretti, respingendo ogni idea secondo cui l'iniziativa pubblica deve svilupparsi solo dove sia carente l'iniziativa privata.

Si pone a questo punto la critica all'attività finora svolta dagli enti pubblici.

L'IRI non ha ancora avuto un organico programma di investimenti nell'industria meccanica ed anche le sue prospettive siderurgiche sono state incerte.

L'ENI realizza un notevole programma di intervento ma estraniando la Regione come nel caso di Gela, vuole stabilire un proprio centro di potere e di decisione, contribuendo così a fermare una situazione di impedimento ad una reale pianificazione.

Fortemente critico dev'essere il giudizio sull'IRFIS e sul Banco di Sicilia che sono stati, particolarmente il primo, il tramite della politica monopolistica di industrializzazione (percentuale riservata ai monopoli sui crediti a lungo termine, mancanza di un proprio programma, mancanza di rientri, ecc.).

Una critica deve essere avanzata alla SOFIS per la mancanza di un programma efficace di industrializzazione, dovuta sia ai limiti che la legge istitutiva pone, sia alla conduzione, [illegible] ~~[illegible]~~ nella scelta degli indirizzi di investimenti (esclusione degli investimenti in industrie collegate alla agricoltura) sia alle gravi limitazioni della impostazione (teorizzazione blocco salari) il che ha portato ad una linea dispersiva non esente da influenze speculative nella sua realizzazione. Centri [illegible], [illegible], [illegible], e [illegible]

Un programma di attività e di spesa pubblica deve quindi concentrarsi su alcuni punti:

1) Riforma del bilancio regionale con chiara divisione tra spese produttivistiche e di amministrazione e con stanziamenti pluriennali;
2) un programma legislativo in campo agrario che realizzi :
   a) la riforma dei patti agrari eliminando istituti ormai sorpassati con la mezzadria, la colonia, la compartecipazione;
   b) stabilisca un limite assoluto alla proprietà fondiaria;
   c) riaffermi il diritto di iniziativa dei lavoratori e dei coltivatori in collegamento con l'ERAS, per un piano di trasformazione e riconversione colturale che stabilisca il diritto alla proprietà della terra da trasformare;
   d) promuova con l'aiuto finanziario l'assistenza tecnica, la formazione di cooperative contadine di conduzione e di cooperative per la raccolta, la conservazione, la trasformazione dei prodotti e la loro diretta immissione al consumo;
   e) modifichi l'attuale direzione ed impostazione dello ERAS, accentrando in esso la gestione del credito di esercizio con la apllicazione e l'impiegamento della legge che costituisce il fondo di rotazione aperto a tutti i coltivatori e collegandolo con la SOFIS per dar luogo ad un programma di investimenti per industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura;
   f) definisca un programma di investimenti per la bonifica e l'esproprio di una quota delle terre bonificate;

3) investimenti pubblici diretti nei settori :
   a) elettrico

Occorre attribuire all'Ente Siciliano di Elettricità tutta la produzione di energia elettrica, arrivando ad una vera e propria misura di regionalizzazione, in applicazione della legge istitutiva. All'ESE devono essere attribuiti la produzione, il grande trasporto; la fornitura di energia elettrica alle gros-

se utenze industriali pubb iche, in modo che esso agisca come fattore di programmazione con un organico sviluppo della rete ed una adeguata politica dei prezzi, realizzando la distribuzione urbana attraverso aziende municipalizzate e quella rurale attraverso i consorzi di bonifica,di miglioramento e associazioni di coltivatori e controllando unitamente agli Enti locali le gestioni di distribuzione affidate a privati.

b) petrolio, metano, petrolchimico

La piena utilizzazione di tutte le risorse siciliane in idrocarburi deve essere fondata sulla revisione dei permessi e delle concessioni, dei canoni, sulla revoca delle consessioni alla GULF su una estensione dell'area coperta dall'ENI, con una modifica della legge mineraria in modo da consentire per la Regione e per l'industria di stato condizioni di esclusiva così come nella Valle Padana.

Deve essere valutata una priorità per l'uso industriale delle risorse di idrocarburi, attuando per i nuovi impianti gli accordi ENI-SOFIS, come a Gela: accordi che devono però modificare gli attuali rapporti SOfis-Ente di Stato, che attualmente pongono la Regione in una posizione sub lterna, per rivendicare invece la partecipazione della Regione alla direzione negli indirizzi dei nuovi impianti industriali e nella politica dei prezzi; i prezzi delle fonti di energia (metano), dei prodotti dell'industria petrolchimica, in primo luogo, dei concimi e dei semilavorati plastici devono essere fissati dalla Regione, attraverso appositi organi rivolti a realizzare condizioni favorevoli per la piccola e media industria e per l'agricoltura.

c) zolfo e sali potassici.

Deve essere costituita una Azienda Mineraria Sicilia pubblica per la ricerca e definizione delle risorse minerarie, per la produzione dei minerali di zolfo e dei sali potassici e per la costituzione di una industria mineraria.

L'Azienda ineraria dovrà procedere gradualmente all'assunzione della produzione di minerali di zolfo e dei sali potassici,

cominciando col detenere di diritto tutti i permessi di ricerca e le concessioni non ~~ancora~~ accordate. Deve essere previsto un collegamento dell'Azienda mineraria con l'industria di stato per particolari produzioni (concimi complessi), ma deve essere esclusa una partecipazione nell'azienda ad industrie private di utilizzazione dei minerali.

4) Programma di investimenti diretti della SOFIS modificando la legge istitutiva con priorità per le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli alla industria meccanica e alla industria di lavorazione della materia plastica e di materiale da costruzione;
5) programmazione nazionale da parte dell'IRI e dello EMI con investimenti per la parte che riguarda la Sicilia di programmi concordati con la Commissione Regionale del Piano;
6) programma di credito speciale alle cooperative ed ai consorzi di cooperative e
7) concentrazione del credito a lungo termine in un solo istituto controllato dallaCommissione del Piano.

Istruzione

Accanto al problema dell'agricoltura, quello della scuola rappresenta un nodo essenziale per il rinnovamento e lo sviluppo della Sicilia.

Se è grave la situazione nazionale, tragica è certamente la situazione in Sicilia. La Sicilia è quindi interessata ad una radicale e democratica riforma della scuola che consenta di creare una larga base di forze per uno sviluppo economico e per una nuova società.

Una radicale riforma della scuola negli indirizzi ideali e programmatici si deve realizzare negli ordinamenti e nelle strutture, dalla scuola materna alle università e agli istituti superiori, in modo che garantisca a tutti i cittadini una istruzione, una moderna e seria formazione tecnica professionale, un vero sviluppo della ricerca scientifica e della cultura.

A tal fine :

- deve essere affrontato e risolto con mezzi adeguati - sociali pedagogici finanziari - il gravissimo problema dell'analfabetismo;
- devono essere costruiti i locali scolastici necessari per la scuola dell'obbligo (con assoluta priorità) e per quelli di ogni ordine e grado, colmando l'attuale deficit che è di 9.500 aule (senza la scuola d'obbligo), abolendo tutte le aule adattate, garantendo un'aula per ogni classe, adeguati servizi e attrezzature per ogni scuola;
- devono essere promossi il riordinamento e la riforma delle scuole professionali istituite dalla Regione; creata una legge istitutiva (nazionale) della scuola professionale, che rompa ogni ispirazione o contenuto classista, con ogni subordinazione agli interessi dei monopoli;
- deve essere costituito un istituto regionale di ricerca scientifica applicata e di sperimentazione, legato allo sviluppo dell'industria siciliana che coordini l'iniziativa nei centri sperimentali;
- devono essere potenziate le università, anche con i finanziamenti di cui hanno necessità;
- deve essere assicurato il presalario agli studenti universitari.

La politica scolastica deve essere elaborata e coordinata, a livello regionale provinciale e comunale, da appositi consigli di cui facciano parte i rappresentanti degli enti locali, degli insegnanti, dei giovani, dei lavoratori.

A questi consigli, ai vari livelli, debbono far capo tutte le proposte e le decisioni, comprese quelle di natura finanziaria.

Opere Pubbliche

Un piano di investimenti produttivi deve essere collegato con un programma di opere pubbliche e interventi per la creazione di nuove infrastrutture che superi alcune deficienze fondamentali nelle attrezzature siciliane.

Nel settore delle comunicazioni occorre prevedere la costruzione di circa 7.600 Km di strade in gran parte comunali e provinciali, includendo le strade a doppia carreggiata Messina-Siacusa e Catania-Palermo. Occorre potenziare le attrezzature aereoportuali e sopratutto dei porti verso cui si manifesta oggi(vedi Augusta) un intervento dei monopoli volto a impadronirsene per impedire ogni possibilità di sviluppo legato alla necessità della nostra economia e a subordinare alle loro esigenze questo servizio essenziale della collettività.

Nel campo delle attrezzature sanitarie occorre prevedere di colmare, con spesa concentrata, il deficit di posti letto rispetto alla media nazionale, valutato nel numero di 13.500

La realizzazione dei piani delle infrastrutture deve essere affidata agli enti locali, comuni, provincie e ai loro consorzi, con la partecipazione della Regione (e mai in misura prevalente) solo quando si tratta di opere di interesse regionale. La gestione di determinate attrezzature (porti, autostrade, ospedali) deve essere affidata ad enti o a consorzi in cui si rappresentano tutti i lavoratori.

Noi riteniamo che questo programma non sia solo nostro, ma che esso sia il programma della stragrande maggioranza del Partito Socialista come è confermato peraltro dalle prese di posizione sul governo da parte di numerose federazioni del PSI e del Gruppo parlamentare socialista all'ARS e ultimamente anche del C.R. del P.S.I.

Ed il PSI è componente dell'attuale governo di centro-sinistra.

Anche all'interno della DC pur se con una visione incerta e parziale esistono ed operano forze che rivendicano un rinnovamento strutturale, mentre un'altra parte non rinuncia al suo disegno di strumentalizzare il centro-sinistra operando secondo le direttrici neocapitaliste, ed un'altra parte ancora attestata su posizioni di r sistenza oltransista.

Una parte dei Cristiano-sociali si muove oggi in una piattaforma più avanzata mentre l'on. Milazzo si sposta sempre più su posizioni conservatrici.

In realtà le forze cattoliche, che operarono la rottura con la DC sono oggi tutte in movimento e si manifestano nuove tendenze ~~organizzative~~ aggregative.

La iniziativa politico parlamentare sviluppata dal nostro gruppo all'ARS già nel corso della presentazione del governo e della discussione del bilancio fornisce elementi per dare un primo giudizio nell'evoluzione della situazione.

Su due iniziative importanti, peraltro le uniche di qualche significato politico che ci siano state, lo schieramento di centro-sinistra non ha retto alla prova.

La prima riguardava la legge per l'esenzione della imposta fondiaria per i coltivatori proprietari di terra con un imponibile fino a 5mila lire; la destra, parte della DC e del C.S. chiedevano che l'esenzione fosse estesa anche ai non coltivatori e cioè agli agrari.

La proposta è stata respinta ~~anche~~ ma insieme alla destra hanno votato contro una parte dei C.S. e dei DC mentre altri

democristiani si sono rifiutati di partecipare alla votazione.

La maggioranza che ha votato la legge è stata così costituita da 20 comunisti, 11 socialisti, 20 DC e due CS.

L'altra iniziativa riguarda un o.d.g. comunista per l'abolizione della mezzadria. Contro di esso si sono schierati le destre, una parte della DC e dei CS. A favore PCI,PSI,due USCS.

Il governo pur tentando di annacquare l'o.d.g. lo ha sostanzialmente accolto.

Queste avvisaglie indicano che il gioco non è fatto, che anzi esso è tutto da fare. Indicano che chi credeva dover ~~xxxxxxxx~~ distribuire un mazzo di carte segnate si deve accorgere di ignorare che carte abbia in mano e sopratutto che carte abbia lo avversario.

Consapevoli di questa situazione noi comunisti affermiamo che questi mesi saranno un banco di prova per verificare la reale volontà di chiusura con il passato, e di rinnovamento.

Si dice che l'on. D'Angelo a chi oggi gli proponga delle soluzioni riguardanti problemi di sviluppo economico risponda con un rinvio a quando sarà nominato un Comitato del Piano.

Ma un programma di rinnovamento e di sviluppo economico prima che di studi di comitati, è fatto di scelte politiche, di volontà politica, di una legislazione nuova che affronti i nodi strutturali che impacciano la società siciliana.

Per questo noi siamo d'accordo con le proposte presentate al Parlamento ed al governo dalla CGIL, dall'Alleanza coltivatori, dalla cooperazione, con un gruppo di leggi organiche, e affermiamo che la loro approvazione costituirà la verifica delle reali volontà di andare avanti per un programma di rinnovamento.

Essi riguardano :

1) un complesso di leggi agrarie:

- -

- -

2) la costituzione dell'Azienda chimico-mineraria;

3) la revoca della concessione petrolifera alla CELP

Quando noi parliamo di verifica, di banco di prova, non intendiamo certo affermare che attendiamo al varco la politica ed il governo di centro-sinistra per dimostrare alle masse lavoratrici che si tratta di una politica da respingere. Né il programma che prospettiamo è un programma massimalista elaborato a tale scopo.

Le proposte di programmazione indicate nel documento preparatorio di questa conferenza da noi pubblicato nel giugno scorso, quando non si parlava di un governo di centro-sinistra trovano nelle loro linee fondamentali riscontro nella relazione e negli interventi al convegno dell'Eliseo promosso da un gruppo di riviste o di periodici diretti da uomini e gruppi che si battono in Italia per una politica di centro-sinistra.

No ! Noi vogliamo dare il massimo contributo della nostra iniziativa e della nostra lotta per un Piano basato su questo programma.

Non staremo a guardare per giudicare. Saremo sulla breccia lottando per fare andare avanti questo programma, per fare approvare i provvedimenti che possono modificare la situazione.

Diciamo di più: noi siamo consapevoli delle difficoltà, delle resistenze che si frappongono ad un programma di alternativa democratica dei monopoli.

Solo dei superficiali uomini politici che credono di poter risolvere questi problemi con accordi ai vertici, o peggio uomini e forze politiche abituate ad ingannare, a non tener fede agli impegni presi davanti al popolo possono sottovalutare la resistenza delle forze economiche, degli interessi, dei privilegi minacciati da questo programma.

Sulla base di questo programma vanno affrontati anche i rapporti tra Stato e Regione. Rapporti che riguardano sia i poteri effettivi di programmazione della Regione, sia i problemi connessi con gli investimenti e con la politica generale dello Stato verso la Sicilia, tutte questioni che coinvolgono in definitiva i problemi generali di direzione del Paese.

Il problema dei rapporti tra stato e regione va affrontato nella base di questo programma dei poteri della Regione per realizzarlo.

E' per esempio evidente che a questo punto il problema dell'intervento degli Enti di Stato in Sicilia deve essere definito con il Governo nazionale sulla base di un principio. Quello di un adeguato intervento discusso e contrattato con la Regione per ciò che riguarda i settori e gli indirizzi che si deve inquadrare nella programmazione diretta dalla Regione (attraverso partecipazioni azionarie e partecipazioni di organi dirigenti delle società costituite).

Non si può certo accettare che il programma dell'IRI escluda di fatto la Sicilia, né che l'ENI si istalli in Sicilia, chiodi d ottenga capitale regionale, entri nella direzione della SOFIS lasc ando fuori da ogni forma di controllo e di direzione della sua attività la Regione. Lo stesso discorso va fatto per la Cassa del Mezzogiorno.

Nel documento presentato ponendo i problemi degli investimenti e dei finanziamenti del Piano noi indichiamo la necessità di ricercarle :

a) nel prelievo di reddito siciliano da parte della Regione e quindi nel bilancio regionale;
b) in una utilizzazione del risparmio diversa da quella attuale con una riorganizzazione del credito e di una effettiva direzione da parte delle pubbliche autorità sulle banche e sugli istituti di credito;
c) in una redistribuzione degli investi enti nazionali attraverso l'azione dello Stato e degli enti pubblici;

d) in un intervento diretto antimonopolistico anche con una diversa politica fiscale.

In particolare i finanziamenti potrebbero essere realizzati attraverso :

1)la revisione della struttura del bilancio regionale indirizzato verso le spese produttive;

2) l'emissione di un prestito regionale;

3) l'emissione di obbligazioni di enti pubblici da calcolare agendo sui depositi delle banche;

4) l'adeguanto dell'art. 38 alle norme dello Statuto siciliano,

5) i bilanci degli Enti e delle industrie di Stato;

6) i bilancii della Cassa del Mezzogiorno;

7) il bilancio dello Stato;

8) la revisione e determinazione dei rapporti finanziari Stato-Regione.